

Educazione sostenibile e giustizia in educazione

Sustainable education and justice in education

Milena Santerini

Professore Ordinario di Pedagogia Generale e Sociale / Università Cattolica del Sacro Cuore
milena.santerini@unicatt.it

abstract

Italy, while signing in September 2015 the 2030 Agenda for Sustainable Development (ONU), committed to create a development model based on economic growth and human well-being, with a focus on reducing inequalities, respecting human rights, empowering women and protecting the environment.

The article, inspired by the goals proposed by the Final Report of the European Commission's Thematic Working Group on Early School Leaving ("Reducing early school leaving: key messages and policy support" – November 2013), pointed out that actions against ESL must be taken on three different levels: prevention, intervention and compensation measures to ensure young people's inclusion.

Keywords: *education, inclusion, sustainability*

L'Italia sottoscrivendo nel settembre 2015 dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile (ONU), ha posto le basi per la creazione di un modello di sviluppo che non guardi solo all'aumento di ricchezze materiali, ma anche al benessere sociale con la diminuzione delle disuguaglianze, i diritti umani, l'autonomia delle donne e l'ambiente. L'articolo traendo spunto dalle azioni proposte dal *Thematic Workgroup on early school leaving* della Commissione Europea, nel Rapporto finale *Reducing early school leaving: key messages and policy support* del novembre 2013 sugli abbandoni precoci nella scuola, ha indicato come le azioni contro la dispersione scolastica vadano collocate su tre livelli e cioè azioni di prevenzione, azioni dirette e misure di recupero per l'auspicata inclusione dei giovani studenti.

Parole chiave: educazione, inclusione, sostenibilità

Introduzione

L'Italia ha sottoscritto convintamente l'Agenda ONU 2030 sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, allo scopo di creare un modello di sviluppo che non guardi solo al PIL ma anche al benessere sociale e ambientale. Il Prodotto Interno Lordo, come è noto, misura i risultati economici, ma, come hanno mostrato Joseph Stiglitz e Amartya Sen (2013), non si vive di solo PIL; gli indici della produzione e del commercio, afferma da tempo il grande economista e Premio Nobel Sen, sono molto limitati e occorre quindi spostare l'attenzione sul benessere sociale, la sanità, l'istruzione. L'indicatore del BES (Benessere Equo e Sostenibile), recentemente adottato nel nostro Paese, abbraccia dimensioni ben più ampie della vita umana. Appare evidente, infatti, che gli obiettivi di sviluppo non possono riguardare solo l'aumento di ricchezze, bensì la diminuzione delle disuguaglianze, i diritti umani, l'autonomia delle donne. Nel mondo, 57 milioni di bambini sono ancora esclusi dalla scuola primaria (più della metà in Africa subsahariana) e dei 103 milioni di giovani che non possiedono le capacità di base di lettura e scrittura il 60% sono donne.

In particolare, è indispensabile sottolineare che la dimensione della sostenibilità caratterizza l'educazione perché obbliga a guardare al futuro, e ad essere responsabili verso l'avvenire delle nuove generazioni. "Il futuro dell'umanità costituisce il primo dovere del comportamento umano collettivo nell'era della civiltà tecnica divenuta, *modo negativo*, onnipotente" scrive Hans Jonas, invitando a lasciare l'utopia dell'abbondanza materiale che soddisfa in modo illimitato i bisogni di tutti e sia di facile appropriazione, mettendo invece in rilievo i limiti della tolleranza della natura (1993, p. 175).

Chiedersi se un obiettivo è sostenibile non significa certo limitare l'azione ad un realismo improntato alla ragione strumentale, bensì collocarlo nel contesto più generale, in connessione con tutti gli altri elementi che compongono lo sviluppo umano: dalla realtà fisico-naturale a quella socio-culturale, dalle risorse ai limiti della tolleranza della natura.

La dimensione della sostenibilità è quindi una caratteristica intrinseca dell'educazione, improntata alla crescita, allo sviluppo e al futuro. Si collocano qui gli studi che affrontano direttamente il tema dell'educazione alla sostenibilità (Malavasi, 2007) o che fanno leva sul concetto di capacitazione (Alessandrini, 2014).

L'educazione sostenibile, in pratica, costituisce da un lato un paradigma pedagogico e allo stesso tempo abbraccia un'ampia serie di obiettivi che riguardano l'istruzione: equità, lotta all'abbandono scolastico, promozione dell'educazione globale, del rispetto delle differenze, di una cultura di pace. D'altra parte, anche la dimensione interculturale, nella sua prospettiva "orizzontale" di dialogo tra culture diverse, proiettata verso il futuro della convivenza, rientra nello sviluppo sostenibile (Santerini, 2017). Più in generale, sviluppo sostenibile significa a misura d'uomo: solo un approccio umanista, anziché utilitarista e funzionale solo alla crescita economica (UNESCO, 2015).

Tuttavia, prevalgono atteggiamenti di irresponsabilità e di cecità rispetto ai pericoli che il mondo corre. Un mondo di modernità liquida, come ha mostrato Zygmunt Bauman, è caratterizzato dall'eccesso, sovrabbondanza, spreco e smaltimento, dunque insostenibile alla lunga. Il problema si pone per tutte le risorse come l'acqua o l'energia, ma occorre chiedersi cosa succeda quando anche in campo culturale si rischia di perdere le dimensioni "dell'apprendimento e dell'accumulazione" (2012, p. 44). La cultura diventa prodotto da consumare subito e purtroppo spesso i giovani stessi possono divenire "scarti".

1. Il sapere per il cambiamento

Il concetto di BES (Benessere Equo e Sostenibile) ha fatto un primo passo in Italia con la Legge di Bilancio 163/2016 che consente di rendere misurabile la qualità della vita e valutare l'effetto delle politiche

pubbliche su alcune dimensioni sociali fondamentali. Nel 2017 il Comitato istituito ai sensi della 163 ha individuato 12 indicatori tra i 130 compresi nel Rapporto BES 2016 dell'Istat (<http://www.istat.it/it/files/2017/12/Bes_2017.pdf>).

Un secondo passo importante è stato compiuto con il Piano di Educazione alla Sostenibilità del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca presentato nel luglio 2017, che propone 20 azioni in coerenza con gli obiettivi dell'Agenda 2030, individuando il sapere come "elemento trasversale per il cambiamento" per combattere le disuguaglianze puntando sulle capacità inclusive della scuola e sulla formazione dei docenti.

Ci soffermeremo quindi sull'indicatore "*Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione*", che pone l'accento sulla popolazione più svantaggiata dal punto di vista del percorso scolastico, individuandola in chi non ha conseguito un livello di istruzione giudicato minimo per un pieno inserimento nella società contemporanea (titolo di scuola media secondaria superiore o equivalente) che a sua volta è coerente con l'Obiettivo numero 4 dell'Agenda 2030 "*Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti*". Come sottopunti dell'Obiettivo 4 vi è "Garantire entro il 2030 ad ogni ragazza e ragazzo libertà, equità e qualità nel completamento dell'educazione primaria e secondaria che porti a risultati di apprendimento adeguati e concreti" (ONU, 2015, p. 17) e "Garantire entro il 2030 che ogni ragazza e ragazzo abbiano uno sviluppo infantile di qualità, ed un accesso a cure ed istruzione pre-scolastiche così da essere pronti alla scuola primaria" (ONU, 2015, p. 17).

Gli obiettivi di cui si è parlato, qualità e equità, sono fortemente correlati. Le disuguaglianze di reddito sono infatti cresciute più dell'11% nei paesi sviluppati, ed alla base vi sono le disparità di opportunità date alle singole persone. La mobilità sociale garantita dall'istruzione, purtroppo, non funziona più da leva come nei primi decenni dal dopoguerra. Gli studi OCSE (2017) mostrano ad esempio come le competenze di base, se si confrontano i risultati dei test PISA con quelli PIAAC sugli adulti, possano variare nel passaggio dall'adolescenza all'età adulta. L'OCSE ha calcolato le differenze di risultati tra 15enni avvantaggiati (1 genitore laureato, possesso di più di 100 libri in casa) con 15enni svantaggiati: la differenza tra i risultati dei due

gruppi è considerata l'indicatore di disparità di competenze riconducibile alla differenza di condizioni socio economiche individuali. L'Italia si colloca in un *range* di scuola mediamente inclusiva, ma le disuguaglianze aumentano nella quasi totalità degli stati esaminati una volta conclusi i percorsi scolastici obbligatori per legge.

2. La dispersione scolastica è sostenibile?

Partiamo dunque, per esaminare la sostenibilità degli abbandoni precoci, dall'educazione infantile, che costituisce un fattore di prevenzione unanimemente riconosciuto della dispersione scolastica. In Italia, dal 2018, parte il Piano Nazionale Pluriennale 0-6 anni che concretizza quanto previsto dalla Legge 107/2015 "Buona Scuola", dando competenza e risorse finanziarie al Ministero dell'Istruzione per aprire nuovi asili nido, la riduzione dei costi di accesso e soprattutto la qualificazione universitaria delle educatrici. Il Piano prevede, come richiesto agli Obiettivi europei di Lisbona, una copertura del 33% sul territorio nazionale. Oggi la copertura non arriva al 13%, con disuguaglianze molto grandi tra Regione e Regione e disponibilità di servizi, compresi quelli privati, soprattutto al centro-nord e forti carenze al sud. Per quanto riguarda invece il segmento 3-6 anni, l'Italia, ai primi posti nell'OCSE, copre la quasi totalità dei bambini/e con le scuole per l'infanzia: una vera eccellenza del nostro paese, che non dovrà essere messa in discussione dalla riforma.

Proseguiamo negli altri gradi di scuola, dalla primaria alla superiore. Coerentemente con gli obiettivi dell'Agenda, un indicatore del BES importante per l'Italia è, appunto, l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione. Questo indicatore pone l'attenzione sulla popolazione più svantaggiata dal punto di vista del percorso scolastico, individuandola in chi non ha conseguito un livello di istruzione giudicato minimo per un pieno inserimento nelle società contemporanee (titolo di scuola media secondaria superiore o equivalente).

Il quadro della dispersione scolastica (intesa come insieme dei fenomeni relativi all'evasione scolastica, ripetenze ed abbandono) è complesso. Il Rapporto OCSE *Education at a Glance 2017* analizza, a questo proposito, una serie di dati. Da un lato, negli ultimi anni si ri-

levano incrementi per quanto riguarda la quota di diplomati nella fascia 25-64enni (59,9%) che però è molto inferiore alla media UE del 76,5% e di laureati tra i 30-34enni (25,3%), inferiore alla media UE del 38,7% (<<http://www.oecd.org/edu/education-at-a-glance-1999-1487.htm>>).

Per la parte che riguarda l'Italia confronta <<http://www.oecd.org/edu/skills-beyond-school/EAG2017CN-Italy-Italian.pdf>>).

Sempre sugli abbandoni e la dispersione il Rapporto BES in Italia del dicembre 2017 riporta:

con riferimento ai benchmark di Europa 2020 per l'istruzione e la formazione, tutti gli indicatori italiani registrano miglioramenti. Tuttavia, pur riducendo il differenziale con gli altri paesi Ue, in molti casi l'Italia si mantiene ancora distante dalla media europea. In particolare, nel 2016 il tasso di abbandono precoce scende al 13,8% (era il 14,7% nel 2015), posizionandosi ben al di sotto dell'obiettivo nazionale fissato per il 2020 (16%). Anche se in calo di 1,3 punti percentuali rispetto al 2015 (dal 31,3% al 30%) rimane elevato il tasso di abbandono precoce degli studenti nati all'estero, soprattutto se confrontato con il valore medio europeo (19,7%). Sempre nel 2016, migliora il tasso di conseguimento di un titolo di livello terziario tra i giovani della fascia 30-34 anni (26,2%) aumentato di circa 1 punto percentuale rispetto al 2015. Viene così raggiunto, per la prima volta, l'obiettivo nazionale previsto in Europa 2020 (26-27%); tuttavia, il livello del tasso rimane di molto inferiore alla media dell'Ue (39,1%) e superiore soltanto al dato della Romania (<https://www.istat.it/it/files/2017/12/Bes_2017.pdf>).

Un grande tema che riguarda lo sviluppo del paese è poi quello dei NEET (i 15-29 anni né occupati né inseriti in un percorso di formazione). Sono oggi il 25%, in calo, ma sempre sotto la media europea. Inoltre si ricordi il grande divario tra nord e sud (Rosina, 2015). Il profilo di questi ragazzi descrive soggetti soprattutto maschi, con un background familiare fragile e percorsi scolastici demotivanti. Ai dati sui veri e propri abbandoni vanno affiancati quelli sull'*achievement gap*, cioè quel divario che separa, spesso e in profondità, i risultati scolastici e le attese relative alle competenze profonde ormai richieste nel

XXI secolo; in altre parole, un titolo di studio che garantisce che le competenze in uscita siano quelle attese. Si può facilmente intuire come la crescita di un paese non sia sostenibile senza queste risorse giovanili e come occorra sottolineare l'obbligo di render conto dei risultati in materia di educazione, in particolare la responsabilità collettiva di tutti gli attori della scuola: politici, istituzioni, università, dirigenti, insegnanti, alunni, media (UNESCO, 2017).

Va notato infine che, secondo la nota ricerca *evidence based* svolta in Australia, centrata su dati meta analitici di circa 800 studi sperimentali, tra i dieci fattori di influenza che producono alti livelli di apprendimento ai primi posti, dopo le aspettative degli studenti, vi sono la credibilità del docente e alla sua formazione continua (Hattie, 2008).

Naturalmente, anche se la qualità del sistema scolastico nel suo complesso va potenziata, è il segmento dell'IeFP, Istruzione e Formazione Professionale, di competenza delle Regioni, che deve essere sostenuto, mentre fino ad oggi è stato ampiamente trascurato come risorse e attenzione politica.

Per quanto riguarda invece le disuguaglianze nord-sud, ancora molto gravi nel nostro Paese, va segnalato che l'impegno pubblico per la crescita del Mezzogiorno (DL 91/2017) individua le aree di esclusione sociale, caratterizzate da povertà educativa minorile e dispersione scolastica, nonché da un elevato tasso di fenomeni di criminalità organizzata. Si vogliono realizzare interventi educativi di durata biennale, volti al contrasto del rischio di fallimento formativo precoce e di povertà educativa, e la prevenzione rispetto all'attrazione esercitata dalla criminalità verso le giovani generazioni (Santerini, 2014a).

Il concetto di "indice di povertà educativa" (IPE) calcolato dall'Istat in collaborazione con Save the Children, è un indice composito nel cui calcolo sono considerati diversi indicatori, tra cui i livelli di competenza (linguistica, matematica, scientifica o economico-finanziaria), l'abbandono scolastico, le qualifiche formative acquisite e le competenze civiche. Soggetti più a rischio – non solo al Sud – sono figli di genitori con livelli ridotti di scolarità e in condizione di marginalità occupazionale o povertà economica, famiglie straniere, nuclei familiari monoparentali o sottoposti a condizioni di disagio sociale. L'idea di "povertà educativa" si presenta così come un concetto utile dal punto

di vista della pedagogia delle pari opportunità in condizioni di disuguaglianza.

3. Strategie contro la dispersione

La scuola potrebbe avere un ruolo fondamentale contro le disuguaglianze, ma purtroppo non raramente contribuisce a crearle, quando non “cura” adeguatamente bambini e ragazzi. Le strategie per rispondere a un fenomeno a più dimensioni come la dispersione (sociali, familiari, psicologiche, di apprendimento e motivazione e così via) non possono essere quindi che ampie e multifattoriali. Seguiremo quindi le Conclusioni dell’*Indagine conoscitiva sulle strategie per contrastare la dispersione scolastica* della Camera dei Deputati (2014), da me coordinata, sul ventaglio di azioni che occorre attuare per raggiungere non solo gli obiettivi legati all’istruzione di qualità, ma soprattutto alla prevenzione dell’insuccesso scolastico, ed in particolare l’obiettivo “10% di abbandoni precoci”.

Il *Thematic Workgroup on early school leaving* della Commissione Europea, nel Rapporto finale *Reducing early school leaving: key messages and policy support* del novembre 2013 sugli abbandoni precoci nella scuola, ha indicato che le azioni contro la dispersione scolastica vanno collocate a tre livelli e cioè azioni di *prevenzione, azioni dirette e misure di recupero*. In ambito europeo, per misure di *prevenzione*, si intendono azioni o misure o interventi che anticipano l’insorgenza conclamata di segni di abbandono precoce dei percorsi scolastici o formativi. Le misure investono molto sugli ambienti di apprendimento, i curricoli, la formazione dei docenti e i sistemi di connessione anticipata del mondo scolastico con il mondo del lavoro e della produzione: ciò in modo tale che il contatto con il mondo produttivo possa essere, esso stesso, un’opportunità di apprendimento e un modo per organizzare la propria carriera scolastica o le proprie scelte future.

Per quanto riguarda le misure di *intervento*, queste sono definite come misure a contrasto, non appena i primi segni dell’abbandono scolastico si manifestano. Tali misure sono indirizzate agli studenti, agli insegnanti e ai genitori. Anche in questo caso, l’attenzione è posta sui percorsi e sui curricoli.

L’ultimo livello di questo quadro generale di contrasto degli abban-

doni precoci e della dispersione scolastica viene definito di *compensazione*. L'Unione Europea, in questo caso, fa riferimento ai percorsi cosiddetti "formativi di seconda occasione", rivolti sostanzialmente ai ragazzi che hanno perso ogni connessione con la scuola e la formazione professionale, ma possono essere recuperati a seguito di un ripensamento o del sostegno di servizi territoriali, il cui scopo principale sia quello di reintegrare i giovani nei contesti scolastici e formativi. La prospettiva di "sistema" diventa qui fondamentale (Triani, Ripamonti, Pozzi, 2015).

A questo proposito l'Indagine italiana della Camera già citata individuava alcune priorità che dovrebbero caratterizzare una efficace strategia di lotta alla dispersione scolastica in Italia:

- l'incremento dell'accesso agli asili nido e alla scuola dell'infanzia, soprattutto nelle regioni del Sud d'Italia e nelle Isole;
- la qualificazione di percorsi di istruzione e formazione professionale, con l'applicazione rigorosa in ogni regione italiana dell'ordinamento relativo all'ampliamento dell'offerta formativa; su questi percorsi l'investimento in Italia è decisamente insufficiente;
- la creazione di idonei ambienti di apprendimento, (non solo una questione di allestimenti) con la realizzazione di un piano di formazione dei docenti in servizio e di sperimentazione di principi educativi e pratiche didattiche centrati sui fattori d'influenza dell'apprendimento;
- l'organizzazione e la strutturazione di un sistema di monitoraggio, con un'anagrafe nazionale dello studente basata sui dati delle rilevazioni del Sistema nazionale di valutazione (che si avvale dell'attività dell'INVALSI), per valutare un rischio basso, medio o alto di abbandono precoce degli studi;
- interventi in molteplici dimensioni nei confronti delle famiglie degli studenti a rischio, potenziandone i compiti e le capacità educative.

4. L'in-sostenibilità degli abbandoni e della povertà educativa

La Legge 107/2015 “Buona Scuola”, pur non assumendo come obiettivo di fondo quello del contrasto alla dispersione e della qualità dell'apprendimento, ha tuttavia agito in varie direzioni secondo questa prospettiva (si veda ad esempio il Piano “Scuole al centro” per l'apertura degli istituti anche in estate). La novità più di rilievo nella riforma resta a nostro parere l'obbligo di formazione degli insegnanti in servizio. Infatti, solo un profondo ripensamento delle competenze dei docenti potrà fronteggiare un fenomeno così imponente di disaffezione dalla scuola. Si tratta di fornirli di nuove abilità psicopedagogiche – e non solo conoscenze – relative all'innovazione didattica, alle competenze relazionali e di educazione alla cittadinanza, fino all'integrazione tra il reale e il digitale, all'insegnamento Italiano L2, e alla cura dei disturbi di apprendimento.

Vanno citati inoltre gli “obiettivi” specifici presentati nell'Indagine: il potenziamento dell'orientamento nel primo biennio della scuola secondaria, una decisa azione di contenimento delle bocciature che, sempre nel primo biennio, sono spesso la premessa dell'abbandono; la radicale revisione degli ambienti di apprendimento per creare una scuola nuova, più aperta e coinvolgente, con metodi più personalizzati, una più stretta integrazione fra la scuola e l'associazionismo, il mondo del volontariato e delle cooperative di educatori che rappresentano la vera seconda chance di ragazzi a volte respinti dalla scuola.

Ci soffermeremo ancora sul tema degli studenti di cittadinanza non italiana, che costituiscono una fascia a rischio di dispersione. La prima distinzione va però fatta tra chi è nato in Italia ovvero è arrivato più tardi dal paese d'origine. Ormai la metà degli studenti delle scuole italiane è considerata “di seconda generazione” perché nati o cresciuti qui.

Le strategie devono essere quindi molto diverse. Anzitutto i corsi intensivi di Italiano L2 sia in alcuni periodi sia per tutto l'anno, i laboratori pomeridiani a fianco della classe (e non separati), i corsi per disciplina strutturati nel sistema scolastico anziché estemporanei, l'impiego risorse professionali con un alto livello di specializzazione. In generale, un approccio interculturale a livello delle discipline e delle relazioni, che rispetti ma non amplifichi la diversità, diviene indispen-

sabile per gestire la complessità delle culture e delle lingue presenti in classe.

Infine, un approccio sostenibile che preveda la cultura, l'istruzione e in generale la scolarizzazione come elementi imprescindibili di sviluppo, dovrà prevedere misure strutturali e di lungo periodo quali "l'innalzamento dell'obbligo scolastico", e "il riordino dei cicli" compreso il progetto di un anno in meno del sistema formativo (Santerini, 2014b). Su quest'ultimo punto sono in corso di realizzazione varie sperimentazioni. Le ipotesi a questo proposito – escludendo il mero "taglio" ingegneristico solo a motivo di anticipare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro – sono numerose: ad esempio utilizzare un "anno-ponte" tra scuola secondaria e istruzione post-secondaria. Accertare la praticabilità di questa soluzione potrebbe far ricavare rilevanti risorse da destinare alla lotta alla dispersione scolastica.

In conclusione, mentre negli ultimi anni si è molto ricordato don Lorenzo Milani e la sua Scuola di Barbiana come esempio di lotta alla povertà e alla mancanza di istruzione, non è inopportuno tornare a parlare convintamente di in-sostenibilità dell'esclusione dalla cultura e dalla scuola di troppi bambini e ragazzi se si vuole veramente che il nostro paese cresca nella giustizia sociale.

Bibliografia

- Alessandrini G. (ed.) (2014). *La "pedagogia" di Martha Nussbaum. Approccio alle capacità e sfide educative*. Milano: FrancoAngeli.
- Bauman Z. (2012). *Conversazioni sull'educazione*. Trento: Erickson.
- Commissione Europea. (2013). *Thematic Workgroup on early school leaving. Rapporto finale Reducing early school leaving: key messages and policy support*, novembre 2013.
- Consiglio Europeo. (2000). *Strategia di Lisbona*. Lisbona: Consiglio Europeo.
- D.L. 20 giugno 2017, n. 91-Disposizioni urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno.
- Hattie J. (2008). *Visible Learning: A Synthesis of Over 800 Meta-Analyses Relating to Achievement*. NY: Routledge.
- Jonas H. (1993). *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*. Torino: Einaudi.

- Legge 13 luglio 2015, n. 107 – Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti. Malavasi P. (ed.) (2007). *L'impresa della sostenibilità. Tra pedagogia dell'ambiente e responsabilità sociale*. Milano: Vita e Pensiero.
- ONU. (2015). *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*. In <<https://www.unric.org/it/agenda-2030>>.
- Rosina A. (2015). *NEET. Giovani che non studiano e non lavorano*. Milano: Vita e Pensiero.
- Santerini M. (2014a). Educazione alla legalità come forma di cittadinanza. In P. Reggio *et alii* (eds), *Costruire legalità. Strategie, percorsi ed esperienze educative* (pp. 23-32). Milano: Guerini e Associati.
- Santerini M. (2014b). Uscire di scuola a 18 anni, solo se. *Rivista dell'Istruzione*, 3: 4-7.
- Santerini M. (2017). *Da stranieri a cittadini. Educazione interculturale e mondo globale*. Milano: Mondadori.
- Stiglitz J.E., Sen A.K., Fitoussi J.-P. (2013). *La misura sbagliata delle nostre vite. Perché il PIL non basta più per valutare benessere e progresso sociale*. Milano: Rizzoli ETAS.
- Triani P., Ripamonti E., Pozzi A. (eds.) (2015). *Centra la scuola. Interventi di sistema per la grave dispersione scolastica*. Milano: Vita e Pensiero.
- UNESCO. (2015). *Repenser l'Education. Vers un bien commun mondial?* Paris: Editions Unesco.
- Unesco Global Education Monitoring Report (2017). *Accountability in education: meeting our commitments*. Paris: UNESCO Publishing.